

LE AREE NEGATE: UNA PROPOSTA DI ECOPLANNING

Claudia de Biase¹, Irene D'Agostino²

SOMMARIO

Il seguente lavoro mira ad una proposta di riqualificazione urbana dell'area denominata "Ex C.A.P.S." ossia l'ex Campo di Assistenza per Profughi Stranieri nel comune di Capua, in provincia di Caserta. L'ex C.A.P.S. è oggi uno spazio pubblico sottratto alla popolazione che versa in un grave stato di abbandono. L'area non è inserita tra quelle "negate" del PTCP perché è in corso (dal 2015) un programma di intervento per la valorizzazione e la trasformazione, previa bonifica, di tale area di proprietà comunale. Si tratta di un'area di 132.863 mq, dalla forma di un trapezio rettangolo notevolmente allungato, inserita nel territorio comunale di Capua lungo la Via Martiri di Nassiriya. La prima parte della ricerca consiste in un'indagine storica che chiarisca l'evoluzione della città di Capua, il suo impianto urbano ed in particolare le sue risorse e i suoi problemi. Step successivo è un inquadramento urbanistico della città di Capua nella Pianificazione sovracomunale e, in particolare, nel Piano provinciale (PTCP), utile per conoscere le direttive in atto. Dopo un'analisi territoriale si è passati allo studio degli strumenti urbanistici previgenti e vigenti al fine di comprendere le scelte delle amministrazioni e i relativi effetti che queste hanno avuto sulla morfologia della città. Lo studio dell'area è il passaggio successivo sia dal punto di vista normativo che urbanistico. La proposta che ne scaturisce, sulla scorta della letteratura in materia di ecoplanning, è volta, come accennato in precedenza, alla riqualificazione urbana dell'area, una riqualificazione finalizzata all'integrazione dell'ambiente antropizzato con quello naturale e, contemporaneamente, alla conservazione e al recupero degli ecosistemi compromessi, facilitando allo stesso tempo lo sviluppo dell'ambiente costruito all'interno di confini ecologicamente accettabili.

¹ Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, via San Lorenzo, 81031, Aversa (CE), e-mail: claudia.debiase@unicampania.it.

² Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, via San Lorenzo, 81031, Aversa (CE), e-mail: irenedagostino0@gmail.com (corresponding author).

1. Introduzione³

Capua è una delle città più antiche del casertano. Essa è inserita nel PTCP di Caserta, dal quale si evidenzia degrado funzionale e fisico dei centri storici e la mancanza di identità civica, spesso accompagnata da una vera e propria carenza di attrezzature e servizi sociali, che affligge le periferie e i recenti sviluppi del tessuto urbano. Queste aree sono definite dal PTCP di Caserta “aree negate” cioè tutte quelle aree appartenenti sia al sistema urbano che al sistema dello spazio aperto, prive di una funzione univocamente definita e contrassegnate da evidenti segni di degradazione. Esse, nel territorio di Capua sono ben 114 e tra queste, vi è l’area oggetto di studio: un’area di 132.863 mq, dalla forma di un trapezio rettangolo notevolmente allungato, localizzata in posizione baricentrica tra il centro storico e gli insediamenti abitativi realizzati negli anni 80-90.

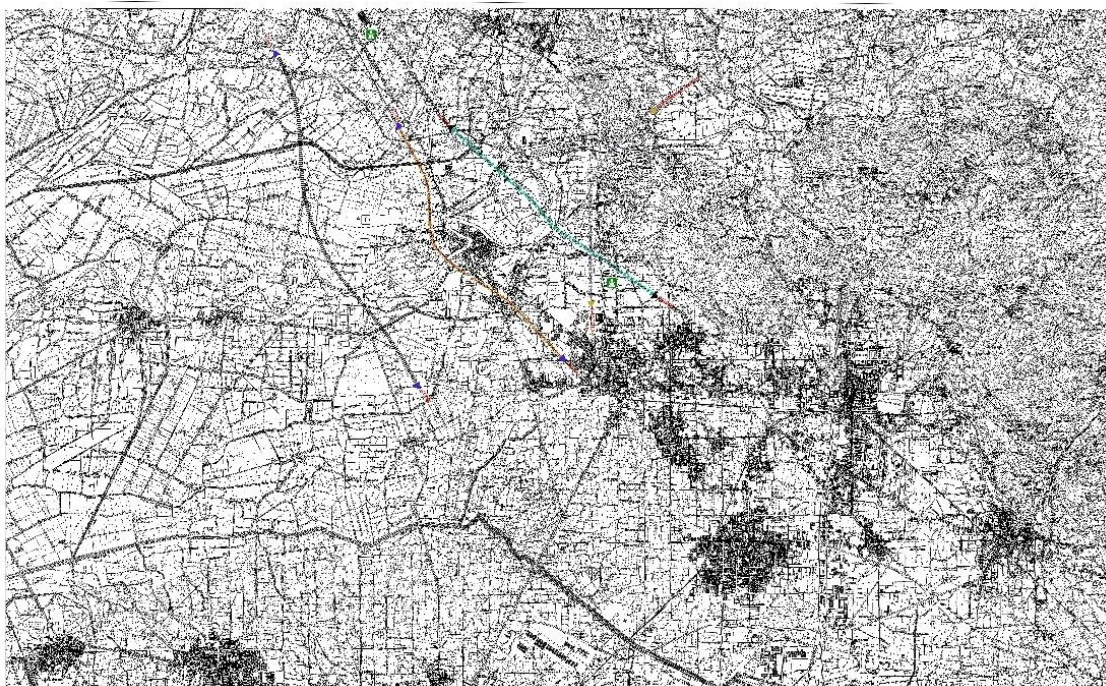


Figura 1 - Inquadramento territoriale [Fonte: Preliminare di PUC del 2012]

Tale area non ha di fatto una destinazione d’uso e da diversi anni versa in uno stato di completo abbandono non avendo ancora una destinazione d’uso chiara. Il PRG che vige a Capua è uno strumento del 1974. Nel corso degli anni sono state approvate 3 varianti, ma solo nel 2015, l’amministrazione ha deciso di intervenire in quest’area, attraverso la previsione di un “programma di intervento per la valorizzazione e la trasformazione, previa bonifica”⁴ dell’area.

Nonostante questa proposta, la situazione dell’area continua ad essere molto problematica e nel 2016, anche per la presenza di cittadini stranieri abusivamente dimoranti all’interno degli edifici ancora presenti nell’area, si procede alla demolizione dei corpi di fabbrica ad esclusione di due, successivamente soggetti a recupero. Oggi l’area si presenta come un luogo che ha perso la sua identità, un non-luogo, un luogo privo di valore, di legame funzionale con il contesto e sottratto- di fatto- all’uso sociale. Per la riqualificazione urbana di tale area si è pensato alla progettazione in chiave eco sostenibile.

In particolare gli elementi cardine di questa progettazione sono:

³ Lavoro svolto in comune.

⁴ Delibera del consiglio comunale n.8 del 12.03.2015.

- l' "infrastruttura verde": l'eco-infrastruttura, cioè l'infrastruttura della natura;
- l' "infrastruttura blu": l'infrastruttura dell'acqua, cioè il drenaggio naturale ed i sistemi di conservazione idrica e la gestione idrologica in generale;
- l' "infrastruttura grigia": l'infrastruttura ingegneristica, cioè le strade, le fognature, le tubazioni di scarico, ecc come sistemi di supporto per qualsiasi sviluppo urbano che deve essere sostenibile a livello ambientale;
- l' "infrastruttura rossa": l'infrastruttura umana, cioè l'ambiente costruito, i recinti, le pavimentazioni ecc, incluse le attività umane ed i sistemi sociali, economici e legislativi.

In quest'ultimo caso si è deciso di prevedere interventi di social housing ecosostenibili caratterizzati dalla massima qualità ambientale e di edilizia libera, in modo da garantire anche la mixità sociale.

2. Il territorio capuano: breve storia⁵



Figura 2 - Capua "Il regno di Napoli in Prospettiva" [Fonte: G.B. Pacichelli, 1703]

La città di Capua, come scrive Robotti, mostra la vivacità e l'originalità di un ambiente urbano compatto, autentica piccola capitale dell'entroterra campano. (Robotti, 1996)

A Capua, infatti, si fondono opere che vanno dall'età romana all'Ottocento, come palazzi e spazi verdi, chiese e conventi, caserme e fortificazioni. Il tutto racchiuso nell'ampia ansa del fiume Volturno e nella possente cinta bastionata cinque-settecentesca. I primi abitanti furono di origine campana, longobarda e latina; essi provennero nell'856 dalla Capua romana, l'attuale S. Maria Capua Vetere, città di impianto etrusco poi distrutta dai Romani. Questa venne ricostruita ed ebbe vita florida per tutto il periodo imperiale, ma fu nuovamente devastata in seguito con le invasioni e distruzioni dei Visigoti e dei Vandali. Gravi danni subì in seguito al terremoto del 685 che ne mutò l'aspetto.

Nell'817 l'antica Capua divenne un gastaldato ed in seguito – nell'841 – una modesta contea alla dipendenza di Benevento, ma i Saraceni distrussero città e dintorni. Fu dopo tale devastazione che la comunità capuana si trasferì sulle rive del Volturno. Di un'altra Capua, indicata col nome di Sicopoli, si hanno notizie intorno all'anno 823. Essa era una piccola città eretta presso le sorgenti di Triflisco su

⁵ Lavoro svolto da Irene D'Agostino.

un'altura del monte Palombaro che domina la pianura campana e buona parte della vallata in cui scorre il Volturno. Dopo la distruzione di Capua antica, Sicopoli cominciò quindi ad assumere il nome di Capua.⁶ Abbandonata Sicopoli, a causa dei numerosi incendi che la rendevano non idonea alla difesa, la comunità fondò, nell'856, in appena due anni di lavoro, Capua Nova a memoria della loro antica città dalla quale fuggirono dopo i saccheggi Saraceni.

Sin dalla fondazione della città nuova (856) si comprese, infatti, l'importanza della posizione strategica dell'insediamento sia rispetto al fiume Volturno, sia rispetto ai due principali assi stradali dell'epoca antica, la Via Appia e la Via Latina. Tale fiume, infatti, garantiva una protezione elevata dagli assalti nemici mentre l'unico lato scoperto era quello meridionale e proprio su quel fronte si mossero tutti i principali interventi difensivi della città.

In particolare, il rapporto con il Volturno è stato determinante per la vita economica della città, in quanto è stato non solo elemento di difesa ma anche fonte di ricchezza, in quanto navigabile almeno fino alla fine del medioevo, costituendo una fondamentale via di comunicazione per i traffici commerciali. Sulle rive paludose del Volturno gli antichi capuani misero in forma la loro vita con gusto arcaico che dalle origini campane autoctone (V secolo a.c.) andò trasformandosi in romano: qualità dell'immagine urbana che si trova tuttora diffusa nelle strutture e nelle cortine murarie di numerosi edifici civili e chiese.

2.1. La città baluardo

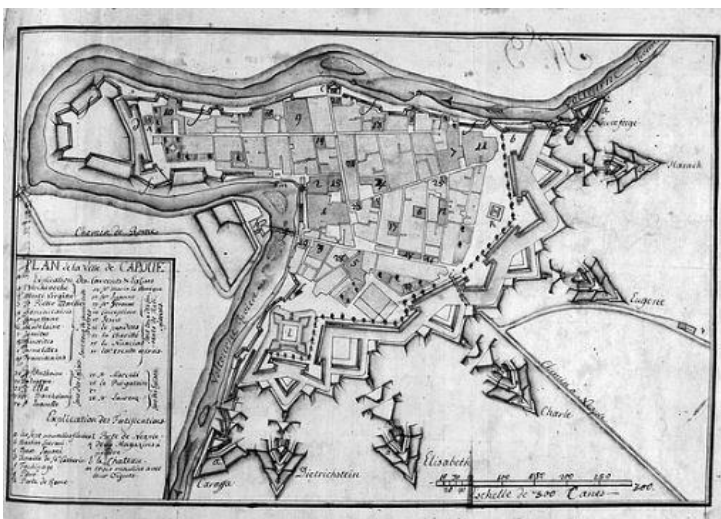


Figura 3 - Plan de Capoue [Fonte: Joseph Jerome De la Lande, 1807]

La città di Capua a causa della sua posizione geografica è sempre stata considerata come una fortezza di particolare importanza (Figura 3). Infatti, il suo carattere originario prevalente va ricercato innanzitutto nel suo ruolo di fortezza a difesa del territorio, in quanto ciò permette di interpretare la magnificenza della città e contemporaneamente la sua peculiarità di città baluardo. Essa, infatti essendo situata in un'ansa del Volturno poteva essere ben difesa e di conseguenza difficilmente prendibile proprio grazie alla presenza del corso d'acqua che la circondava per due terzi.

Il fiume Volturno, infatti, garantiva una protezione elevata dagli assalti nemici mentre l'unico lato scoperto era quello meridionale e proprio su quel fronte si mossero tutti i principali interventi difensivi della città. Le originali cinte medievali, fatte da mura alte e da una serie di torri a base quadrata furono lentamente demolite nel corso del XVI sec, per far posto ad una cinta muraria più moderna che potesse resistere meglio al tiro dei cannoni. Così si delineò una nuova cinta muraria costituita da tre bastioni, murature inclinate e da torrioni a base circolare oltre a rinforzare le difese tramite la creazione del Castello di Carlo V e della

⁶ "Capuae quae est Sicopolis" come scrive Leone Ostiense, *Cronaca*, libro 1, cap. 26.

fortificazione massiccia delle Torri di Federico II, demolite parzialmente per inglobarle in un forte autonomo detto del Cavaliere.

Nella seconda metà del XVI secolo si raggiunse l'assetto difensivo a cinque bastioni, così come si presenta attualmente il fronte meridionale della città, ampliando ulteriormente le fortificazioni realizzate solo un decennio prima, giudicate, quasi da subito, troppo modeste ed inadatte ad una fortezza così strategica come Capua.

Nel corso del XVII secolo le fortificazioni subirono lavori di restauro minori, senza grossi stravolgimenti ma nel 700 la situazione cambiò radicalmente a causa della delicata situazione politica in cui versava il regno durante le Guerre di Successione.

In seguito all'arrivo degli austriaci nel meridione, si decise di incrementare ulteriormente la capacità difensiva della cittadina trasformandola in una vera e propria roccaforte inespugnabile. Numerosi architetti redassero piani per l'ammodernamento della cinta ma solo il pericolo dell'attacco di Carlo di Borbone e della perdita del regno, spinsero la corona austriaca ad effettuare, in maniera abbastanza veloce, i lavori.

Vennero restaurati i bastioni esistenti, realizzati altri nuovi, vennero costruite opere difensive avanzate ed infine si provvide a fornire la città di una maggiore cisterna d'acqua per resistere ad assedi più lunghi e di due nuove polveriere per immagazzinare una quantità maggiore di munizioni.

Secondo Robotti, c'è una duplice modalità di concepire, di strutturare e di abitare lo spazio del "fuori" rispetto a quello del "dentro": rapporto conflittuale che si concretizza, di solito, nell'individuazione o nella costruzione di un elemento separatore – il fiume, le mura fortificate della città, i bastioni del castello – ovvero nel disegno naturale o artificiale di ciò che cinge e di ciò che è cinto, di quel che difende e di quello che è difeso. (Robotti, 1996)

Le prime costruzioni, racchiuse da una cinta muraria, rispondevano all'immediata esigenza difensiva dagli attacchi esterni. Presso una delle porte, esattamente quella che venne detta Aurea, sorgeva una torre, successivamente detta di Sant'Angelo perché rivolta verso S. Angelo in Formis.

Partendo da qui la cinta muraria seguiva un andamento irregolare da oriente ad occidente, con percorso molto più arretrato rispetto alle attuali mura settentrionali, terminando, da questo lato, presso l'antica porta fluviale, ormai scomparsa e forse ubicata nei pressi dell'odierna parrocchia di S. Martino. Da tale porta il circuito della cinta muraria, dopo una breve curva, volgeva da settentrione a mezzogiorno, dove si apriva un'altra porta, anch'essa difesa da due torri. Il muro da occidente proseguiva verso oriente, giungendo alla porta detta poi Capuana fiancheggiata da torri. Infine, la cinta muraria procedeva nella direzione sud ovest e nord ovest, congiungendo tale porta con la Porta Nova per poi congiungersi nuovamente con la porta Aurea.

L'economia capuana, però, entrò in crisi dopo il 1860, allorquando la città venne privata, dopo l'Unità d'Italia, del suo ruolo strategico militare e, contemporaneamente, la progressiva ristrutturazione delle vie di transito e lo sviluppo delle ferrovie le fecero perdere quella prosperità legata alla favorevole posizione geografica. Inoltre, l'interruzione delle opere di fortificazione che il governo borbonico aveva intrapreso comportò un improvviso calo della domanda di lavoro che costituiva un'importante fonte di occupazione alternativa al lavoro in agricoltura.

Con la crisi postunitaria dell'antico assetto produttivo, l'agricoltura rimase il settore trainante dell'economia locale, anche se i terreni particolarmente fertili producevano in misura ridotta rispetto alle loro potenzialità, a causa dei metodi arretrati di coltivazione, dell'assenza di adeguati sistemi di irrigazione e dell'esistenza di ampie zone paludose. La crisi economica si rifletteva peraltro nell'andamento demografico: dal 1871 al 1901 la popolazione aumentò di sole 969 unità. Le industrie erano poche e di ridotte dimensioni, trattandosi prevalentemente di piccole cave e di fabbriche di mattoni localizzate nelle zone periferiche della città. L'unico stabilimento industriale di grosse dimensioni era il Laboratorio Pirotecnico Militare, trasferito nel 1857 da Napoli a Capua, con sede nel castello di Carlo V o "degli Spagnoli".

La perdita dell'antico ruolo stravolse non solo l'economia ma anche l'assetto della città. La cinta muraria risultava oramai inutile e dannosa per lo sviluppo urbanistico fuori dalle mura del nucleo antico, mentre i numerosissimi edifici che ospitavano caserme, conventi e strutture assistenziali ad essi collegate, privati della

loro originaria destinazione funzionale, vennero abbandonati al progressivo degrado o subirono una serie di modificazioni funzionali. Nel periodo fra la prima e la seconda guerra mondiale la situazione sociale ed economica attraversò una fase positiva, in quanto vennero insediati alcuni grossi stabilimenti industriali. Nel 1938 nacque lo zuccherificio, poi la fabbrica della cellulosa - che nel 1948 cederà il posto all'industria farmaceutica Pierrel - e una serie di impianti per la lavorazione della canapa e dei prodotti residuali. Contemporaneamente, con una serie di bonifiche delle zone paludose iniziò un'opera di valorizzazione di tutto il retroterra agricolo, di cui Capua risultava il naturale centro di riferimento.

A partire dagli anni '30, con la realizzazione del secondo ponte sul Volturno, iniziò lo sviluppo delle zone urbanizzate al di fuori della cinta della città storica. Da quel momento in poi può parlarsi di un vero e proprio centro storico distinto e separato dai nuovi quartieri.

Uno dei quartieri che oggi però versa ancora in situazioni di massimo degrado è quello a sud della città, dove sorge l'area ex C.A.P.S..

3. Capua nel PTCP⁷

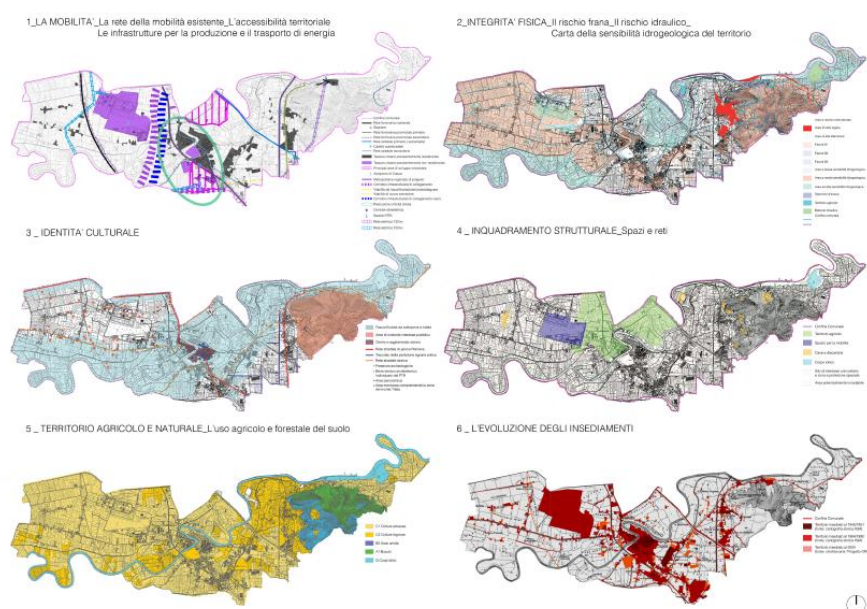


Figura 4 - Sintesi del PTCP di Caserta [Fonte: elaborazione dell'autore]

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta, approvato ai sensi del comma 7 art. 20 L.R. 16/04 con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 26 del 26/04/2012, si fonda sul principio del recupero e della riqualificazione ambientale a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio. Il lavoro di analisi posto alla base del PTCP di Caserta ha evidenziato innanzitutto forti squilibri socioeconomici e territoriali che caratterizzano la struttura insediativa provinciale (Figura 4).

Il PTCP suddivide il territorio provinciale in sei ambiti insediativi⁸ ed il comune di Capua rientra nell' "Ambito insediativo di Caserta". Tale ambito è caratterizzato da un deficit dello spazio pubblico (verde, sport, attrezzature, piazze...), un'ingente quantità di "territorio negato" e comprende la conurbazione casertana, formata dall'intreccio di insediamenti cresciuti attorno alla Via Appia, da San Felice a Cancellate a Caserta e Marcianise, a Santa Maria Capua Vetere fino alla Capua moderna.

Il primo obiettivo del PTCP di Caserta riguarda innanzitutto la correzione della pressione insediativa tendenziale che affligge le aree di conurbazione e definisce un preciso regime di dimensionamento dei piani

⁷ Lavoro svolto da Irene D'Agostino.

⁸ Norme del PTCP, Titolo I. Disposizioni generali, Art. 2, Ambiti insediativi.

comunali volto a stoppare la crescita demografica ed il conseguente congestionamento dei comuni a densità maggiore. L'azione di riequilibrio si configura come obiettivo essenziale del PTCP, a partire dal consolidamento dei pesi insediativi, al quale viene imposto di concorrere a tutti i Comuni della provincia in una determinata misura, indipendentemente dalle reali crescite e tendenze demografiche. (Relazione preliminare, Piano Urbanistico Comunale di Capua, 2018)

Il PTCP documenta altresì che allo squilibrio insediativo si sono accompagnati fenomeni estremamente preoccupanti di disordine urbanistico, degrado ambientale, usura delle risorse territoriali, specificamente conseguenti non soltanto all'entità, quanto alla morfologia degli sviluppi insediativi avvenuti in questi ultimi decenni e alla loro pratica attuazione, spesso approssimativa e fuori controllo. Si tenta di risolvere tali problematiche puntando su un assetto di tipo policentrico della "discontinuità dei centri abitati nel verde", fondato sulla differenziazione tra "territorio rurale aperto", da sottrarre ad ogni forma di espansione incongrua, e "territorio urbanizzato", da ricompattare.

Va precisato inoltre che le "aree negate" dello spazio rurale ed aperto sono non soltanto quelle inquinate da discariche abusive, ma anche tutte quelle nelle quali sono insediate attività e costruzioni in evidente contrasto con i valori ambientali di contesto, ed in generale tutte le aree affette da criticità che attendono urgente risoluzione.

Il PTCP attribuisce un ruolo fondamentale al riutilizzo razionale delle "aree negate" presenti negli agglomerati urbani, che sono l'analogo delle "aree negate" disseminate nello spazio rurale aperto di cui si è detto in precedenza. Le "aree urbane negate" sono tutte quelle aree appartenenti sia al sistema urbano che al sistema dello spazio aperto, prive di una funzione univocamente definita e contrassegnata da evidenti segni di degradazione. Il recupero delle suddette aree negate è lo strumento attraverso il quale si può incrementare la capacità ricettiva/abitativa di taluni quartieri, ovvero si può integrarne la dotazione di attrezzature e servizi.

4. La strumentazione urbanistica capuana: dal PRG al PUC⁹

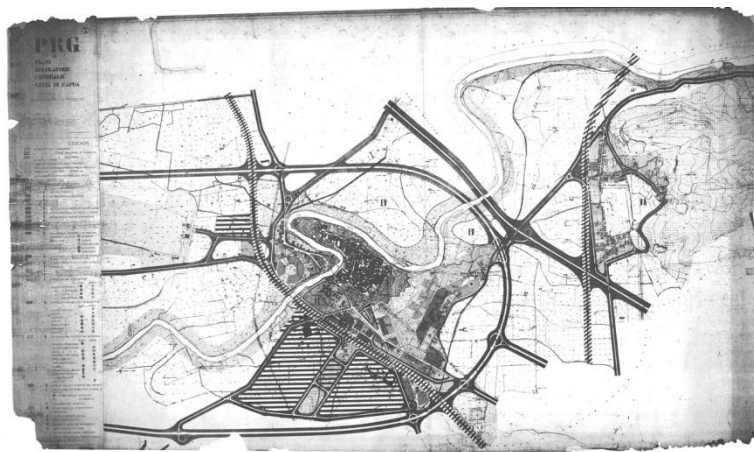


Figura 5 - PRG 1974 [Fonte: Comune di Capua]

Il Cardine della strumentazione urbanistica vigente è il Piano Regolatore Generale (PRG) adottato dall'Amministrazione comunale nel 1972 e vigente dal 1976 (Figura 5).

A valle del PRG sono stati realizzati diversi interventi residenziali con lo strumento del Piano di Zona. Inoltre si è in presenza di tre Varianti specifiche al PRG:

⁹ Lavoro svolto da Irene D'Agostino.

1. una prima adottata nel 1977, vigente nel 1978 ma restituita dalla Regione Campania priva del Visto di conformità, riguardava la sola zona D3 destinata ad attività produttive;
2. una seconda adottata nel 1986 e vigente nel 1987 ma restituita dalla Provincia di Caserta nel 1993 con esito negativo, riguardava l'insediamento del CIRA (Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali);
3. una terza adottata nel 1994 ma restituita al Comune con esito negativo nel 1996, riguardava le Aree Produttive.

Da queste problematiche è in effetti nata la necessità di predisporre per la città di Capua un nuovo strumento di pianificazione, gestione e disciplina degli assetti futuri per l'intero territorio comunale, sulla scorta dell'ultima normativa regionale costituita dalla Legge Regionale n.16/2004 in materia di "Norme sul governo del territorio", il PUC (Piano Urbanistico Comunale).

Capua è stata interessata da tre proposte di PUC:

1. una prima del 2010, in cui si decise di dare corso alla redazione del P.U.C. e del R.U.E.C. ma, essa venne valutata con "esito negativo" causa difformità con la pianificazione territoriale sovraordinata e con la normativa statale e regionale vigente. Essa riguardava perlopiù il perseguimento di uno sviluppo equilibrato e sostenibile del sistema insediativo; la riqualificazione, riordino, riprogrammazione del territorio e degli abitati; la tutela e valorizzazione delle risorse territoriali ed infine il miglioramento e potenziamento delle reti di trasporto riconoscendo l'importanza strategica delle stesse;
2. una seconda del 2012, adeguata alle osservazioni accolte, nonché ai pareri delle Soprintendenze, dell'autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno e dell'ASL Caserta, riguardava perlopiù la salvaguardia della qualità della destinazione residenziale; il riutilizzo dei contenitori dismessi; incentivazioni politiche, energetiche, sostenibili ed ecocompatibili mediante l'adozione di un Piano Energetico Comunale ed infine il prolungamento della variante ANAS di Caserta nel tratto Capua - Santa Maria Capua Vetere;
3. una terza del 2018, nella quale sono contenuti i punti strategici fondamentali, quali il miglioramento della qualità urbana e delle condizioni di vivibilità; il miglioramento delle strutture e dei servizi esistenti; la rivitalizzazione della città esistente e la rigenerazione del costruito attraverso il recupero del centro storico e la riqualificazione dei diversi quartieri della città, al fine di incoraggiare un turismo culturale della città; un ridotto consumo di suolo in stretta connessione con le prescrizioni del PTCP; l'impulso alla socializzazione, attraverso la realizzazione di spazi destinati alle attività dei giovani, dei meno giovani e degli anziani, al fine di rendere Capua una città attrattiva e vivibile; l'accessibilità diffusa nella città, attraverso l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche esistenti e la diffusione di una nuova tecnologia per gli spostamenti ed infine la ricucitura delle periferie.

5. Le aree negate e la sfida alla riqualificazione¹⁰

Le aree negate, le aree dismesse, i vuoti urbani, come li si voglia chiamare, sono sempre stati un tema fortemente dibattuto in tutte le epoche.

¹⁰ Lavoro svolto da Claudia de Biase.

Con il termine “area negata” si fa in qualche modo riferimento alla definizione di “Terzo paesaggio”, suggerita da Gilles Clement per indicare un “paesaggio residuo, conseguenza delle logiche dell’intervento umano: la razionalità delle coltivazioni agricole, le infrastrutture, le aree urbane. Si tratta di aree temporaneamente abbandonate o trascurate perché ritenute per un certo periodo non strategiche”. (Clément, 2005)

Il PTCP di Caserta, approvato ai sensi del comma 7 art. 20 L.R. 16/04 con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 26 del 26/04/2012, classifica le aree negate in 5 categorie:

- *Aree urbane*, articolate in: dismesse e sottoutilizzate;
- *Aree di pertinenza delle infrastrutture*, articolate in: ferrovie, stradali e corsi d’acqua;
- *Aree dello spazio aperto*, suddivise in aree: con movimenti di terra, con presenza di rifiuti e inutilizzate;
- *Cave*, distinte in: attive e non attive;
- *Aree con accumulo di rifiuti*, distinte in: discariche, siti di trasfenza e di ecoballe.

In particolare, nelle *aree negate urbane* ricadono gli spazi interclusi nel territorio urbanizzato caratterizzati dalla presenza di aree dismesse (spesso di origine industriale), oppure con manufatti di nuova realizzazione rimasti inutilizzati, o ancora aree non edificate prive di un uso specifico e in stato di abbandono.

Nelle *aree negate di pertinenza delle infrastrutture* sono invece comprese tutte le aree lungo la rete infrastrutturale e lungo i corsi d’acqua che presentano uno stato di degrado, talvolta accompagnato dalla presenza di rifiuti in abbandono.

Le *aree negate dello spazio aperto* generalmente si presentano come inutilizzate, oppure con un aspetto che denota un intervento antropico o ancora talvolta caratterizzate dalla presenza di rifiuti ingombranti.

Rientrano, poi, nelle aree negate *le cave*, che sono state distinte in funzione dello stato di utilizzo (attive o non attive).

Riguardo all’*accumulo di rifiuti*, sono state prese in considerazione le aree occupate da discariche, i siti di trasfenza dei rifiuti solidi urbani e le aree di stoccaggio di ecoballe.

Per area negata si è inizialmente inteso il vuoto urbano; tale interpretazione ha indotto ad una semplificazione del problema. «Per vuoti urbani s’intendono vaste aree rese disponibili per obsolescenza o cambio di destinazione d’uso, che vengono chiamate indistintamente aree strategiche, periferie interne, grandi vuoti, aree dismesse, derelict land. Ma secondo un concetto più consono all’architettura, i vuoti sono le piazze, i parchi, le strade, gli interstizi non edificati o qualunque altro spazio aperto indipendentemente dalla loro scala» (Belski, 2001).

Con l’espressione vuoto, alcuni studiosi hanno inteso, infatti, parti più o meno estese della città, private di identità, di legame funzionale con il contesto urbano e di connotazione spaziale (Gargiulo *et al.*, 2000).

Gli spazi vuoti sono privati quindi del loro significato e non sono insignificanti perché vuoti. Ma, in realtà è il luogo più che lo spazio il vero oggetto d’interesse e ad esso, inteso come qualità centrale, morfologica e concettuale della città consolidata, si oppone il non-luogo. Infatti, oggi, assistiamo alla diffusione virtualmente infinita di non-luoghi ossia luoghi non abituali, non permanenti ma, come qualsiasi oggetto di consumo, destinati a seguire il mutare periodico e l’esaurirsi delle tendenze collettive; dove c’è solitudine, abbandono, attesa, rifugio, diversità quello è il posto del non-luogo.

Come diceva Marc Augè, “Lo spazio del non-luogo non crea né identità singola né relazione, ma solitudine e similitudine”, “I non-luoghi sono infatti spazi in cui milioni di individualità s’incontrano senza entrare in relazione, incentrati solamente sul presente, diventando altamente rappresentativi della nostra epoca che è caratterizzata dalla precarietà assoluta, dal transito, dal passaggio e da un individualismo solitario”, “Le persone transitano nei non-luoghi ma nessuno vi abita” (Augè, 2009).

In tale accezione queste aree sono state considerate un supporto indifferenziato disponibile per qualsiasi trasformazione, da valutare solo in termini di superficie o di eventuali nuovi volumi edificabili. Successivamente, queste, quanto abbandonate dalle attività cui erano destinate, si sono rivelate tutt'altro che vuote, ricche di potenzialità, contenuti, valori ed edifici, talvolta di notevole pregio storico e architettonico.

5.1. La sfida alla riqualificazione

Come scrive Sposito, il non-uso è una politica insensata e controproducente, non riconducibile alle logiche di un mercato funzionante e produttivo. Se il non-uso delle aree dismesse è una condizione forzata e produttrice di degrado, il riuso, invece, per molti aspetti è un fenomeno assolutamente fisiologico nell'espansione urbana (Sposito, 2012).

Oggi, alla luce dell'esperienza degli ultimi anni, è possibile circoscrivere due insiemi di questioni in cui individuare i temi che connotano una nuova fase nel riuso delle aree negate: da una parte la questione attuativa, che riguarda l'operatività delle scelte e l'indirizzo delle politiche, dall'altra la questione urbana in senso specifico, attinente cioè al modo di trasformarsi dello spazio urbano in relazione alla dismissione e alle questioni di riqualificazione della città e dell'ambiente.

Il riuso di aree preziose che spesso si trovano nel cuore dei tessuti urbani non solo rompe i recinti e le barriere che rendevano questi luoghi anche fisicamente separati dalla città, ma consente il recupero di parte del deficit pregresso di dotazioni sociali che caratterizza le città italiane, nonché di dotazioni infrastrutturali e in particolare della mobilità pubblica. Il tema della riqualificazione di tali aree assume un ruolo centrale. Talvolta le reali difficoltà incontrate non risiedono tanto nello scegliere attività adeguate o ben dimensionate, quanto piuttosto nell'individuare "un loro senso possibile". (Secchi, 1984)

I processi di riqualificazione e di valorizzazione possono rappresentare una grande opportunità per il sistema (locale), sia dal punto di vista di una nuova utilizzazione come motore di sviluppo economico, sia come driver di creatività per accelerare le trasformazioni del tessuto produttivo ed elevare il livello della qualità architettonica e funzionale degli spazi urbano-territoriali. (UniIndustria, 2014)

Uno dei temi centrali per la riqualificazione urbana e metropolitana è la ricerca della *mixité*, sia funzionale che sociale, mescolando le funzioni abitative (pubbliche e private), con quelle del lavoro, del consumo, del tempo libero, contrastando la monofunzionalità tipica delle periferie urbane. (Vitillo, 2010)

In altri casi, invece, gli interventi di trasformazione, interessando intere porzioni di città, hanno dovuto necessariamente prevedere un mix funzionale, caratterizzato dalla presenza predominante del terziario e dei grandi servizi urbani. (Vianello, 2001)

Un altro tema fondamentale è quello della sostenibilità. Difatti, essa è divenuta un tema centrale nei dibattiti tecnici relativi a tutte le aree della produzione e della gestione dei beni materiali, sia a causa delle conseguenti ricadute sull'ambiente, sia per le problematiche connesse alla dipendenza dalle fonti energetiche non rinnovabili. La sostenibilità urbana e territoriale ha, quindi, l'obiettivo di coniugare le istanze della tutela ambientale con lo sviluppo socioeconomico, in modo durevole e accessibile per le prossime generazioni.

Negli ultimi anni, con l'estensione del tema dai dibattiti tecnici alla sfera pubblica e politica è avvenuto un rilevante cambiamento culturale e si è tentato di mettere in atto strategie di produzione e gestione "sostenibili". La progettazione urbana sostenibile tiene conto degli aspetti ambientali, del sistema del verde urbano, dell'espansione dei centri abitati, soprattutto delle periferie, delle problematiche di degrado, riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree, edifici ed infrastrutture.

Nelle strategie di conservazione e ricostituzione della biodiversità, quindi, non è sufficiente proteggere singole aree naturali isolate, ma è essenziale collegarle o metterle in rete attraverso il ripristino paesaggistico-ambientale, il ripristino ecologico e la creazione di nuove aree naturali.

Non è casuale, quindi, che lo sviluppo urbano sostenibile sia tra gli obiettivi che la Commissione Europea si è posta per il 2020, e che la rigenerazione urbana sia parte di un processo culturale che fa dell'approccio integrato e intersettoriale allo sviluppo urbano, del coordinamento orizzontale e verticale tra livelli

amministrativi, della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, della necessità di una capacità previsionale nell'orientamento delle scelte di sviluppo nel medio periodo basate sulla sostenibilità, i cardini di un nuovo modello di intervento.

5.2. Mappatura e classificazione delle aree negate di Capua

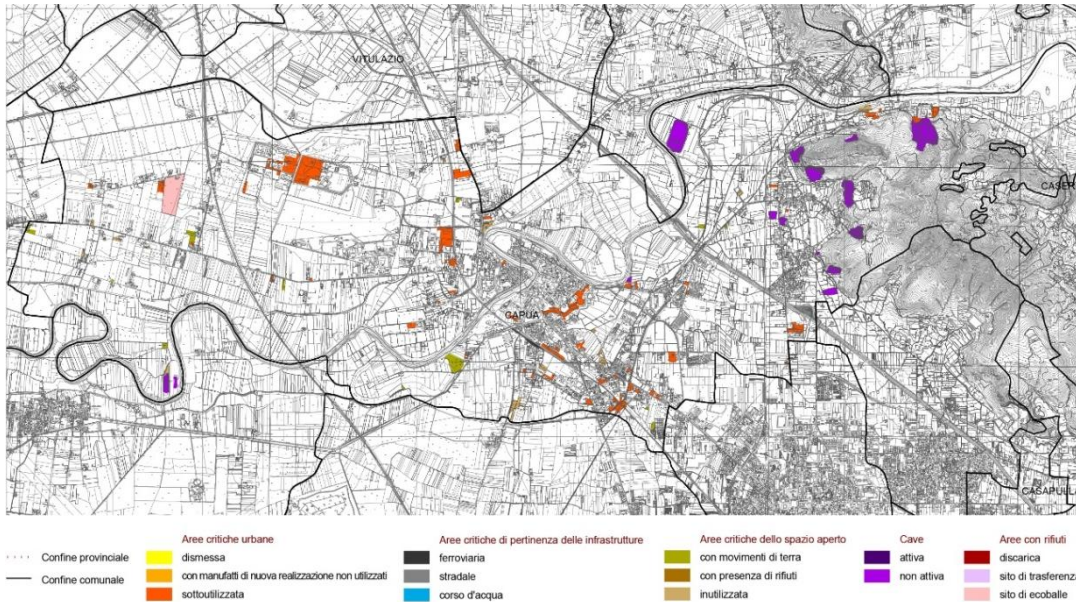


Figura 6 - Mappatura e classificazione delle aree negate di Capua [Fonte: elaborazione dell'autore]

Il comune di Capua presenta 114 siti negati per un totale di 125,45 ha (Figura 6).

Analizzando la mappa, si può notare che c'è una forte prevalenza di aree urbane negate sottoutilizzate e prevalenza di cave attive, in particolare nella zona di Sant'Angelo in Formis. E' poi presente il sito di stoccaggio di ecoballe di Frascale e alcune aree critiche dello spazio aperto con movimenti di terra e inutilizzate.

Ma, nel comune sono presenti altre aree che pur versando in stato di abbandono e dismissione non sono presenti nella tavola del PTCP, in quanto sono in attesa che i programmi di riqualificazione e/o valorizzazione previsti vengano attuati.

Questo è proprio il caso dell'area oggetto di studio, ossia l'ex Campo di Assistenza di Profughi Stranieri (C.A.P.S.), che versa in stato di abbandono e degrado, in particolare in seguito all'abbattimento delle abitazioni presenti, che erano abitate abusivamente da Rom. Essa, infatti non rientra in questa mappatura in quanto è stato previsto un programma di valorizzazione previa bonifica, però non ancora realizzato.

5.3. L'area negata dell'ex C.A.P.S.

Nel territorio del Comune di Capua, localizzata in un ambito urbano baricentrico tra il Centro Storico e gli insediamenti abitativi realizzati negli anni 80-90, è presente una vasta area di proprietà demaniale conosciuta come "Piazza d'Armi" perché nei secoli scorsi veniva utilizzata per le esercitazioni militari da parte delle numerose truppe presenti nella città.



Figura 7 - Stato di fatto dell'area ex C.A.P.S. [Fonte: elaborazione dell'autore]

All'interno di tale area rientra anche l'ampio complesso denominato "ex C.A.P.S." (Figura 7) che dai primi anni '80 fino al 1989, anno della caduta del muro di Berlino, veniva utilizzato come Campo di Accoglienza per i Profughi Stranieri provenienti, prevalentemente, dai paesi d' "oltre cortina", per lo più rifugiati in attesa del visto per emigrare negli Stati Uniti, ma più frequentemente nel Canada o nei pressi del nord Europa (de Filippo *et al.*, 2012).

Tuttavia, in alcuni momenti, il centro ha ospitato anche i cosiddetti "boat-people" vietnamiti e, tra il 1986 e il 1988, un rilevante numero di rifugiati polacchi. Pugliese e Sabatino a proposito di tale area scrivono: "Passando alla provincia di Caserta va ricordato che essa si è subito posta all'attenzione come uno dei primi e principali nuclei di immigrazione straniera in Italia fin dall'inizio. Ciò è dovuto a motivi vari fra cui non ultimo la presenza del campo profughi di Capua presso il quale avevano trovato sistemazione alcuni immigrati provenienti soprattutto dall'Est europeo" (Pugliese *et al.*, 2009).

Con la cosiddetta Legge "Scelba", del 1952, fu dato avvio alle procedure finalizzate alla realizzazione di un Campo di Accoglienza per Profughi Stranieri (C.A.P.S.), da ubicarsi in Capua, su un'area di proprietà dello Stato, costituito da svariate palazzine e dalle relative infrastrutture. Oggi, gran parte della zona di Piazza d'Armi continua ad essere utilizzata con destinazione agricola, l'area del Campo di Accoglienza per i Profughi Stranieri, dalla chiusura, avvenuta il 31 dicembre 1990 (Calvanese *et al.*, 1991), non è stata più utilizzata in modo ufficiale, non ha di fatto una destinazione d'uso e da diversi anni versa in uno stato di completo abbandono.

Tutte le Amministrazioni Comunali che si sono avvicendate negli ultimi decenni hanno avuto nei propri programmi l'ambizioso obiettivo di acquisire al patrimonio comunale non solo l'ex CAPS ma l'intera area della Piazza d'Armi, predisponendo programmi e progetti di riqualificazione del sito che, per la sua posizione territoriale strategica, rappresenta un punto cruciale per lo sviluppo della città e dell'intero comprensorio:

- nel 1998, il Comune di Capua ha, per la prima volta, espresso la volontà di acquisire l'area denominata ex Centro Assistenza Profughi Stranieri (C.A.P.S.), appartenente ai beni patrimoniali dello Stato, al fine di consentire la realizzazione di un complesso ospedaliero D.E.A. di II livello. Nello stato anno, viene proposto il P.R.U.S.S.T. (Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio) nel quale era prevista la ristrutturazione urbanistica di Piazza

d'Armi, prevedendo la realizzazione di un grande parco urbano contornato ed integrato con le strutture sanitarie, l'impianto polisportivo, le scuole e la previsione di alloggi di E.R.P. (Edilizia Residenziale Pubblica), la localizzazione di strutture commerciali, di un centro di seconda accoglienza e dell' isola ecologica;

- nel 2002, il comune di Capua oltre a confermare la previsione di una zona ospedaliera destinata ad ospitare il DEA (Dipartimento di Emergenza e Accettazione) di II livello già programmato, prevedeva la localizzazione di una struttura alberghiera e di alcuni ambiti di edilizia residenziale pubblica del tipo convenzionato;
- nel 2005, tutte le iniziative menzionate, purtroppo, non hanno raggiunto un esito positivo, sia per le intrinseche difficoltà economiche, ma anche, e soprattutto, per gli ostacoli burocratico amministrativi connessi all'onerosa procedura di acquisizione dell'area demaniale;
- nel 2006, il Comune disponeva l'avvio del procedimento finalizzato alla contrazione del mutuo per le finalità sopra esposte, destinato al finanziamento della spesa occorrente all'acquisizione dell'area denominata ex CAPS per la realizzazione del nuovo ospedale (DEA di II livello);
- nel 2009, al fine di riqualificare l'intera area, il Comune, ha manifestato l'intenzione di acquisire l'intera area di proprietà dello Stato, della superficie complessiva di mq 132.863, per potervi realizzare sia la struttura ospedaliera di II livello che un articolato intervento di riqualificazione urbana e di attività sociali;
- nel 2010, si è provveduto ad individuare una porzione dell'area ex C.A.P.S. (circa mq. 38.160), quale ambito del territorio comunale su cui realizzare, in variante al PRG, insediamenti di Edilizia Residenziale Sociale;
- nel 2013, con l'emanazione del D.L. 21 giugno 2013 n. 69, convertito in legge 09.08.2013 n. 98 ed in particolare, con quanto stabilito dall'art. 56 bis in materia di "federalismo demaniale", si è venuta a determinare l'opportunità per il Comune di acquisire gratuitamente al proprio patrimonio l'intera area ex C.A.P.S. Il Comune prontamente presentò l'istanza che fu accolta favorevolmente dall'Agenzia del Demanio e dal Ministero delle Finanze;
- nel 2014, il Direttore Regionale dell'Agenzia del Demanio trasferiva, a titolo gratuito, al Comune di Capua, ai sensi dell'art. 56-bis del D.L. 21/06/2013, n. 69, convertito con modificazioni dalla Legge 09/08/2013, n. 98 (*Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia*), la piena ed assoluta proprietà del compendio immobiliare denominato "Ex Piazza d'Armi – Aliquota ex Campo Profughi".

Successivamente, nel mese di settembre 2014, i Settori Lavori Pubblici ed Urbanistica di questo Comune completavano l'elaborazione del programma di intervento per la valorizzazione e la trasformazione, previa bonifica, dell'area di proprietà comunale denominata ex C.A.P.S., che prevedeva:

1. la bonifica dell'intera area come sopra individuata (mq 132.863);
2. un programma di valorizzazione e trasformazione dell'area, prevedente la suddivisione dell'intero lotto in n. 2 distinti ambiti d'intervento:

- il 1°, dall'estensione superficiale complessiva di mq 93.763, destinato ad attrezzature e servizi (anche a carattere commerciale, produttivo e sanitario), di livello locale e territoriale;
- il 2°, dall'estensione superficiale complessiva di mq 39.100, destinato ad interventi di edilizia residenziale, con una quota di Edilizia Residenziale Pubblica (E.R.P.) pari al 70% della volumetria complessiva, di cui il 20% da destinare a Edilizia Residenziale Sociale (E.R.S.) ed una quota di Edilizia Residenziale Libera pari al rimanente 30% della volumetria complessiva;

Ad oggi il PUC conferma la valorizzazione dell'area con questo "strumento" introdotto.

5.4. L'area C.A.P.S. nella strumentazione vigente

L'area ceduta dal Demanio al Comune costituisce la gran parte dell'originario insediamento dell'area dell'ex C.A.P.S., con l'esclusione dell'area di pertinenza della Cappella di San Cristoforo e delle strutture limitrofe già attualmente utilizzate dal Centro pastorale della parrocchia S. Roberto Bellarmino, e la parte occupata dal C.A.P.I. (Centro della Protezione Civile) della Prefettura di Caserta.

L'area, ubicata in territorio comunale di Capua lungo la Via Martiri di Nassiriya in prossimità della S.S.7 Appia, misura complessivamente mq 132.863; essa planimetricamente ha la forma di un trapezio rettangolo notevolmente allungato: i lati lunghi, posti sulla direzione N/E –S/O, hanno, rispettivamente, la dimensione di ml. 588 e ml 455 ca., il lato più corto, invece, posto a nord a confine con il Centro della Protezione civile ha una lunghezza di ml. 240 circa.

Il lotto ha accesso diretto dalla strada comunale via Martiri di Nassirya, che corre lungo il confine posto sul lato più lungo. Su di essa insistono diversi fabbricati, realizzati in epoche diverse, tutti in pessimo stato di conservazione e molti addirittura distrutti, aventi una superficie coperta complessiva di circa mq 46.300 ed una volumetria totale di circa mc. 97.060 (Figura 8).

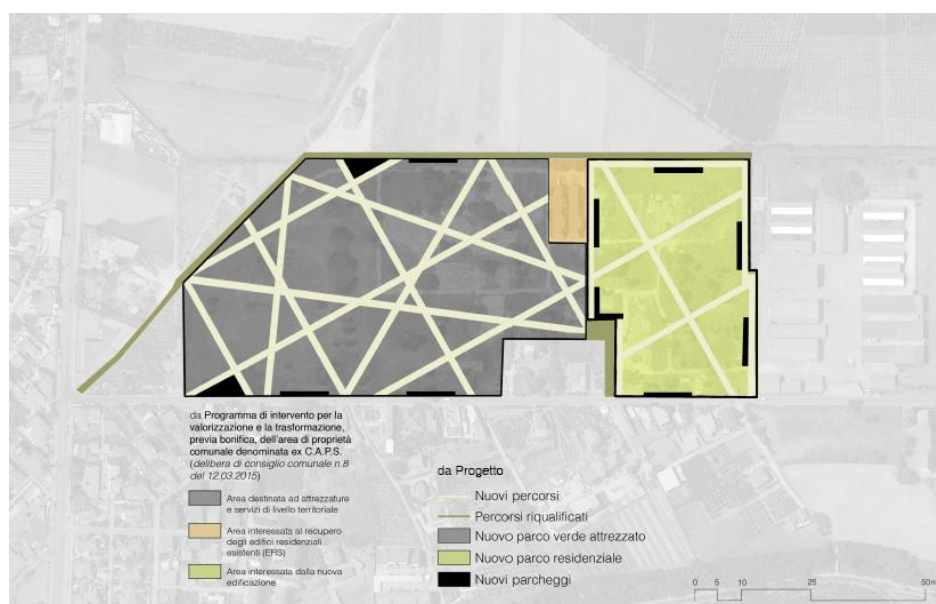


Figura 8 - Elementi prestazionali dell'area ex C.A.P.S. [Fonte: elaborazione dell'autore]

Dal punto di vista urbanistico, nel PRG vigente (Figura 9), il suolo risulta classificato:

- per la maggior parte come: zona “Br2”, (Campo Profughi) da ristrutturare;
- per una parte come: zona “I”, Parco pubblico attrezzato e verde di nucleo;
- per la ulteriore quota come: zona “G1”, Attrezzature collettive di quartiere.



Figura 9 - Stralcio PRG vigente [Fonte: programma di valorizzazione comunale area ex CAPS]

Nel PUC adottato nel 2012 (Figura 10), invece, l'area risulta classificata come zona “BR3”- Ristrutturazione urbana già programmata, disciplinata dall'art. 15 della NTA, che recita: “La Zona BR3 comprende l'area dell'ex Campo profughi (C.A.P.S.), compresa la quota parte già individuata con delibera di C.C. n.4 del 26.02.2010 per gli interventi di cui all'art.7, co.4, della L.R. n.19/2009 e s.m.i., destinati ad edilizia residenziale sociale. In tale Zona sono consentiti interventi di riqualificazione e ristrutturazione urbana per destinazioni di utilità collettiva e sociale”.



Figura 10 - Stralcio PUC adottato con delibera CC n.41-2012 [Fonte: programma di valorizzazione comunale area ex CAPS]

Nel preliminare di PUC del 2018 (Figura 11), infine, l'area CAPS, rientra nella città in evoluzione, precisamente è prevista la valorizzazione dell'ex CAPS. Infatti, dalla relazione preliminare si parla del campo profughi come un'area "oggi oggetto di programmi di riconversione e riqualificazione anche a fini abitativi sociali"¹¹.

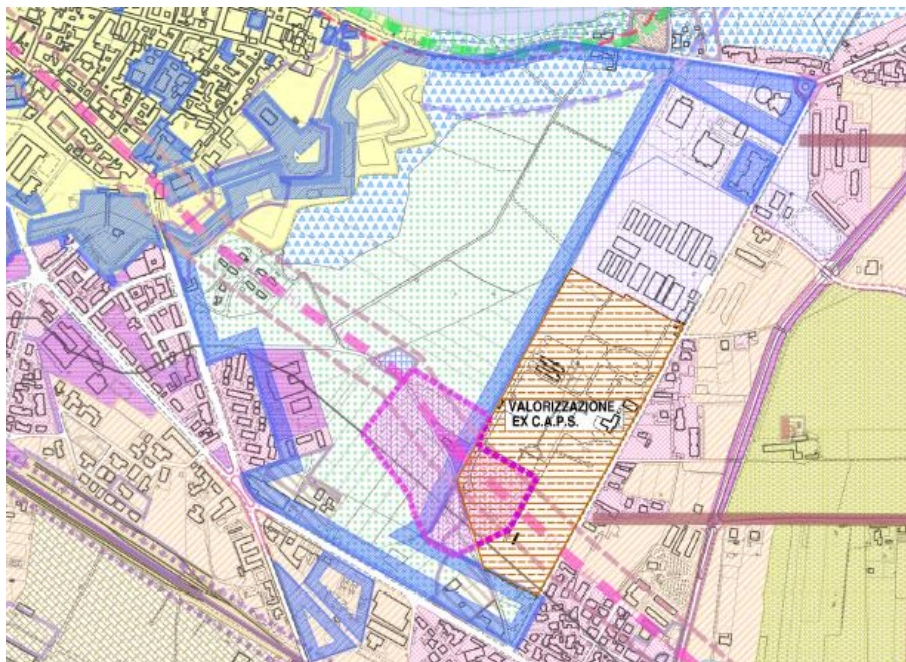


Figura 11 - Stralcio proposta di PUC 2018 [Fonte: Trasformabilità ambientale ed insediativa]

L'area non è interessata da alcun tipo di vincolo sovraordinato.

6. Una proposta di eco planning¹²

Un'attenta analisi urbanistica della zona, accompagnata da una ricerca storica, ha permesso di individuare gli elementi peculiari, i valori potenziali nonché le numerose criticità dell'area, su cui basare le linee guida del progetto di riqualificazione.

Tale area, di 132.860 mq, presenta forti elementi di criticità: prima fra tutte, gran parte degli edifici che erano presenti nell'area, non sono più esistenti a causa di un abbattimento degli stessi avvenuto nel 2016 per usi impropri e occupazioni abusive da parte di famiglie Rom.

Degli edifici presenti nell'area del 2016, oggi ne rimangono solo due, oggetto di recupero edilizio (3.350 mq). In secondo luogo, l'accessibilità è fortemente ridotta ed il verde è praticamente inesistente, o per meglio dire, l'area oggi è completamente immersa nel verde, ma un verde degradato, dismesso e abbandonato, tale da apprestarsi ad usi impropri e trascuratezza. Altro punto importante è l'inadeguatezza dei servizi di quartiere, ad esclusione del palazzetto dello sport, della scuola elementare "Ex campo profughi" e tre chiese, la chiesa di San Cristoforo, il Tempio di San Roberto Bellarmino e il Santuario di San Lazzaro non esistono altri standard.

Per la riqualificazione di tale area si è pensato alla progettazione in chiave eco sostenibile, con la creazione di infrastrutture verdi, blu, grigie e rosse e con la previsione di interventi di social housing

¹¹ Relazione preliminare, PUC 2018, A.0.5.1 - Dal PRG vigente al PUC: evoluzione della programmazione urbanistica e riflessi sull'assetto territoriale, pag. 18.

¹² Lavoro svolto in comune.

ecosostenibili caratterizzati dalla massima qualità ambientale e di edilizia libera, in modo da garantire anche la mixit  sociale. Un concetto importante  , difatti, il perseguimento della mixit  sociale, funzionale ed edilizia per eliminare le distinzioni tra le tipologie edilizia, creando invece una mescolanza tra l'edilizia pubblica, sociale e quella privata, in modo tale da unire tutte le funzioni abitative, creando un grande parco residenziale.

Non si tratta, quindi, del mix tradizionale (servizi, residenza, attivit ), ma di un mix innovativo che comprende il tempo libero, lo sport, la cultura e l'entertainment, integrando le funzioni non solo all'interno dei singoli edifici, ma nell'intera citt  (multiuse city) cos  da innescare a cascata processi virtuosi di rivitalizzazione e riqualificazione dei contesti urbani limitrofi.

Si prevede, in altre parole, di contribuire al rinnovamento sostenibile dei quartieri urbani e al miglioramento del rendimento energetico, puntando alla realizzazione di ecoquartieri. E ancora, di favorire lo sviluppo economico e la creazione di attivit  produttive nei quartieri oggetto di intervento attraverso nuove politiche urbane integrate in grado di incentivare investitori e mix di attivit .

L'obiettivo   di sviluppare una favorevole integrazione dell'ambiente antropizzato con quello naturale e, contemporaneamente di preservare, restaurare e riparare gli ecosistemi compromessi, facilitando allo stesso tempo lo sviluppo dell'ambiente costruito all'interno di confini ecologicamente accettabili.

I punti di forza diventano:

1. l' *infrastruttura verde*;
2. l' *infrastruttura blu*;
3. l' *infrastruttura grigia*;
4. l' *infrastruttura rossa*.



Figura 12 – Design principles for health-supporting green infrastructure [Fonte: Towards Adaptive Circular Cities]

Per quanto riguarda *l'infrastruttura verde*, le definizioni sono molte e, per citarne solo alcune, è possibile elencare quelle sviluppate dal Regno Unito nel 2007 con la *Green Infrastructure Planning Guide* (Davies *et al.*, 2015), dagli Stati Uniti con l'Environment Protection Agency - EPA, dalla Commissione Europea nel 2009, nel 2010 e nel 2013 (European Commission, 2013), dall'Osservatorio delle città sostenibili del Politecnico e dell'Università di Torino (Socco, 2008) nel 2010 e dal Ministero dell'Ambiente italiano nel 2013 (Conferenza nazionale, 2013).

Da una lettura comparativa emerge che essi concordano nel definire l'infrastruttura verde come una macrorete attrezzata, in grado di includere molteplici funzioni, costituita da un sistema di sottoreti interconnesse a spazi verdi, nuovi ed esistenti, sia rurali che urbani, che promuove e sostiene processi naturali ed ecologici con l'obiettivo principale di preservare i valori naturali e le funzioni dell'ecosistema, tutti finalizzati a migliorare la salute, il benessere e la qualità della vita delle comunità umane insediate. L'infrastruttura verde comprende insieme aree naturali e seminaturali, paesaggi agricoli (aperti e intatti) e frange periurbane frammentate o con un elevato grado di integrazione nel paesaggio urbano.

Le definizioni di infrastrutture verdi includono sia quelle che considerano gli spazi verdi e le loro interconnessioni, sia quelle che si riferiscono principalmente alle connessioni tra gli spazi verdi; in entrambi i casi vi è una tendenza all'interconnettività, che a sua volta si riferisce al paradigma interpretativo della rete (Casciana *et al.*, 2007) e, nello specifico, della rete ecologica, dell'accessibilità e dell'uso pubblico, dei beni storici e del tessuto agricolo.

Le infrastrutture verdi comprendono la rete ecologica, ma, mentre le infrastrutture verdi sono multifunzionali perché associano al paesaggio e agli aspetti ecosistemici quelli legati alla produzione agricola forestale, alle attività ricreative e alla mobilità, la rete ecologica è monofunzionale perché riguarda in modo più limitato le caratteristiche ecosistemiche.

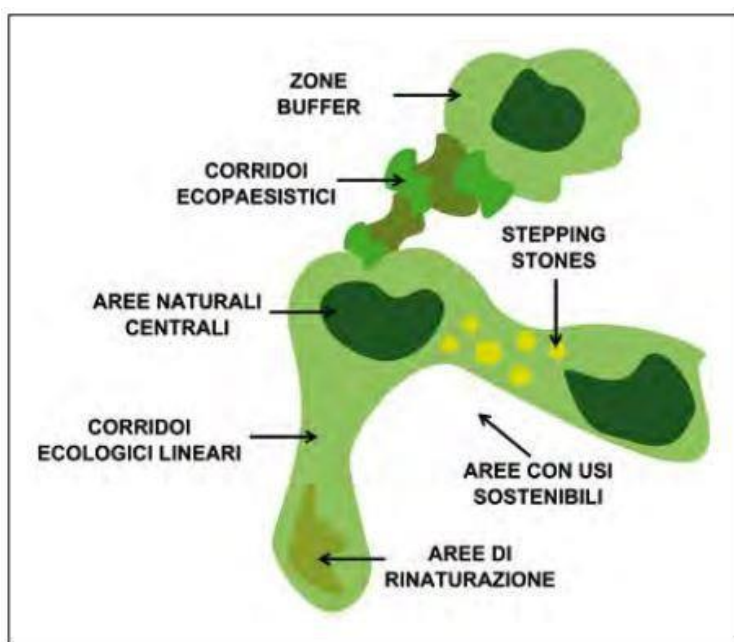


Figura 13 – Schema di rete ecologica [Fonte: *Tecniche e metodi per la realizzazione della Rete Ecologica Regionale, Regione Lombardia*]

La rete ecologica (Figura 13) può essere definita come una sottorete della più articolata e complessa macrorete multifunzionale delle infrastrutture verdi e ha l'obiettivo fondamentale di preservare, rafforzare, valorizzare e ricostruire le connessioni tra gli ambienti naturali e seminaturali del territorio. La rete ecologica, pertanto, può essere di supporto al piano urbanistico nella ricostruzione di una continuità di unità ecosistemiche naturali o paraturali in grado di svolgere un ruolo funzionale per l'ambiente. Per cui, per

avere una infrastruttura verde urbana, non basta un grande parco, ma occorre vi sia una rete di spazi verdi interna alla città.

L'infrastruttura verde si è evoluta nel senso di infrastruttura blu-verde in cui *l'infrastruttura blu* appartiene a sistemi e tecnologie che vengono adattati alle infrastrutture di drenaggio urbano esistente per migliorare l'efficienza idrica ed espandere la capacità di una città di gestire le acque piovane e le inondazioni. I corsi d'acqua, superficiali o di falda, le acque interne e gli ambiti marini sono stati spesso considerati "la variante blu delle infrastrutture verdi".

Un'infrastruttura blu ben funzionante richiede un approccio integrato per creare una rete che prevenga inondazioni e siccità e abbia una buona qualità dell'acqua. Questo è essenziale perché l'acqua è una sostanza dinamica che scorre, evapora, esce dalla superficie e rilascia liscivia. La qualità dell'acqua urbana può variare a seconda dell'uso funzionale.

Per le infrastrutture blu si distinguono tre categorie di aspetti sanitari dell'acqua e dei servizi ecosistemici che sostengono la salute umana:

1. L'esposizione diretta all'acqua che contribuisce alla salute medica;
2. Incoraggiare una vita sana creando possibilità di esercizio fisico;
3. Aspetti estetici dell'acqua che contribuiscono alla salute mentale (Towards Adaptive Circular Cities Factsheet, 2016).

All'interno di queste tre categorie sono formulati i principi di progettazione per le infrastrutture blu salubri. La semplice infrastruttura blu comprende giardini della pioggia, serbatoi di acqua piovana, trincee di infiltrazione. L'uso crescente delle tecnologie di infrastruttura blu aiuta a garantire che edifici e spazi promuovano ambienti di vita sani e sostenibili per tutti.

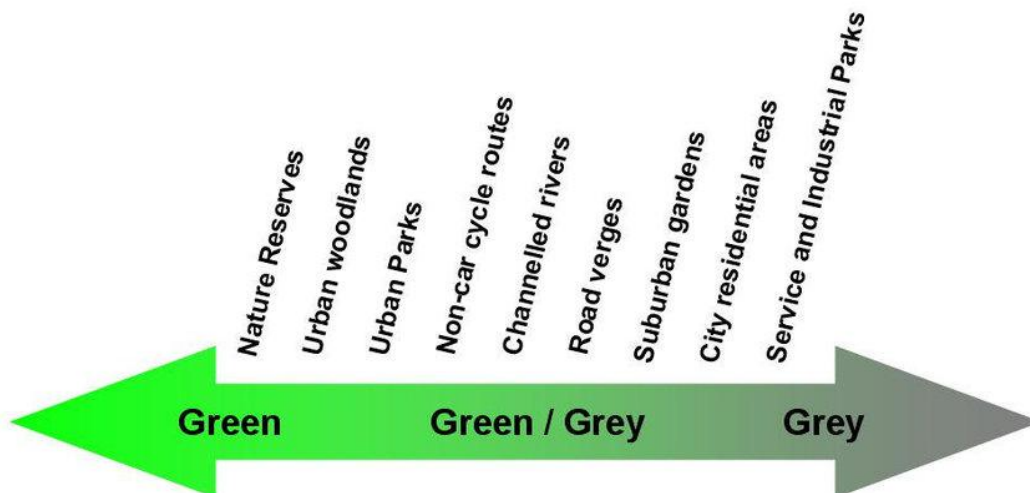


Figura 14 – Schema Green – Grey [Fonte: Green Infrastructure Planning Guide Project]

Le *infrastrutture grigie* sono, invece, le infrastrutture tradizionali quali le abitazioni, le attività commerciali, le infrastrutture stradali che dominano i paesaggi urbani e periurbani.

Ancora poco indagate sono le possibilità di arricchire e completare le infrastrutture grigie esistenti per creare nuove relazioni bidirezionali con i territori locali per ottenere miglioramenti di carattere ambientale, sociale ed economico. Tale esigenza/opportunità è ancora più evidente riferendosi alle infrastrutture per la mobilità su gomma. Le reti autostradali, infatti, tra le infrastrutture grigie sono quelle che evidenziano maggiori rigidità nell'adeguarsi all'evoluzione della domanda e dei modi di vivere. In un sistema

socioeconomico e tecnologico in continua trasformazione, i sistemi autostradali continuano infatti a configurarsi come struttura chiusa, statica, poco permeabile rispetto ai territori attraversati e per le quali non si è stati ancora in grado di proporre modelli innovativi o evolutivi. Poiché le infrastrutture grigie costituiscono nel territorio una maglia fatta di nodi e connessioni che possono comportare alterazioni al sistema naturale in cui si collocano, è importante che negli interventi di rigenerazione dei contesti antropizzati esse siano messe in relazione con le infrastrutture verdi che in questo tipo di ambiti ricoprono un ruolo essenziale. (Franchino, 2016)

Non è utile contrapporre elementi verdi ad elementi grigi: si può progressivamente passare, attraverso una serie di sfumature che indicano situazioni ibride. (Figura 14) Anche le infrastrutture grigie come le piste ciclabili urbane, possono considerarsi elementi coerenti agli intenti della rete, capaci di assicurare la connettività alle dotazioni verdi. Elementi indicati come “grigi”, ma che contribuiscono al funzionamento delle infrastrutture verdi, devono essere trattati come parte integrante della rete. (Salbitano, 2014)

In questo scenario fatto da “green corridors”, di infrastrutture naturali come quelle verdi e blu, è giusto sottolineare che, in un concetto ampio di paesaggio, dove viene superata la concezione che è paesaggio solo ciò che è natura, vi è un ulteriore elemento da tenere presente: le *infrastrutture rosse*.

Definiamo, quindi, rosse, le infrastrutture per la mobilità e per il trasporto energetico, superando il concetto di infrastrutture grigie, termine con il quale si definiscono le infrastrutture tradizionali dell'ingegneria civile, sempre più spesso utilizzato in opposizione a quello di infrastrutture verdi.

Ma la dimensione ecologica non si attua solamente attraverso questi elementi, deve tener presente anche i materiali non naturali, quei materiali creati dall'uomo: le infrastrutture rosse non sono altro che questo. E' chiaro quindi che il progetto di un'infrastruttura rossa, soprattutto nel caso in cui questa coinvolga un ambito territoriale molto vasto e tempi di realizzazione molto lunghi, non può non considerare anche le conseguenze sul paesaggio, i costi ambientali e sociali, le influenze sulle dinamiche territoriali e il consumo di suolo.

La capacità di progettare e riconfigurare le infrastrutture rosse in materiali e luoghi del progetto con attitudini multifunzionali, in spazi pubblici dall'alta qualità di vita, funzionali anche dal punto di vista ecologico e resilienti, comporta la costruzione di paesaggi futuri dinamici e condivisi. In un ambiente urbano saturo, fortemente consolidato e connotato, le infrastrutture rosse possono creare quelle connessioni ecologiche scarse o del tutto assenti in un territorio. La fitta maglia di strade presenti in una città può diventare la matrice per nuove relazioni. (Bello, 2015)

7. Attribuzione

All'interno del presente contributo, frutto di elaborazione comune degli autori, sono individuabili apporti personali secondo quanto di seguito specificato: Le aree negate e la sfida alla riqualificazione (Claudia de Biase), Il territorio capuano: breve storia, Capua nel PTCP, La strumentazione urbanistica capuana: dal PRG al PUC (Irene D'Agostino), Introduzione e Una proposta di eco planning (elaborazione congiunta).

8. Bibliografia

Augè M. (2009), *Nonluoghi, Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Elèuthera editore.

Baldini M., Federici M. (2008), *Il social housing in Europa*. CAPPaper n. 49.

Bello G. (2015), *Dimensione ecologica. Una ricerca sui nuovi materiali del progetto urbano*. Università degli Studi di Napoli “Federico II” Dipartimento di Architettura, XXIV Ciclo di Dottorato di ricerca in Urbanistica.

- Belski M. P. (2001), *Periferia come centro*. Rozzano, IT : Apollo e Dioniso.
- Calvanese F., Pugliese E. (1991), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*. Franco Angeli.
- Casciana A., Clementi A., Dematteis G., Palermo P., Palazzo A. (2007). *Reti e territori al futuro. Materiali per una visione: Italia e Europa*, Ministero delle infrastrutture. DICOTER, Roma.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*. Macerata, IT: Quodlibet.
- Conferenza Nazionale (2013), *La Natura dell'Italia: Biodiversità ed Aree protette: la Green Economy per il rilancio del Paese*, December 11-12, Roma.
- Davies C., Macfarlane R., McGloin C., Roe M. (2015), *Green infrastructure. Planning guide*. Newcastle University, Northumbria, University, p. 2.
- de Filippo E., Strozza S. (2012), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili condizioni difficili e relazioni in divenire*. Franco Angeli.
- European Commission DG Environment Unit B.2 Bio-diversity (2013), *Green Infrastructure - Enhancing Europe's Natural Capital*, Strasbourg.
- Franchino R. (2016), *Infrastrutture grigie vs infrastrutture verdi: compatibilità ambientale*, Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment, Issue 11.
- Gargiulo C. (1999-2000), *Processi di trasformazione urbana e aree industriali dismesse: esperienze in atto in Italia*, Atti dei convegni Audis. Venezia, IT: Edizioni Audis.
- Gargiulo C., Davino A. (2000), *Processi di rivitalizzazione e riqualificazione urbana: dalla pianificazione del recupero all'attuazione degli interventi*, XXI conferenza italiana di scienze regionali.
- Pugliese E., Sabatino D., (2009), *Emigrazione e immigrazione*. Guida editore.
- Robotti C. (1996), *Capua. Città d'arte*. Capua, IT: Edizioni del grifo.
- Salbitano F. (2014), *Le Infrastrutture verdi nella pianificazione e progettazione strategica del paesaggio: significato, metodi e prospettive*, Università degli studi di Firenze.
- Secchi B. (1984), *Un problema urbano: l'occasione dei vuoti*, Casabella, 503.
- Socco C., Cavaliere A., Guarini S. (2008), *L'infrastruttura verde come sistema di reti*, Working Paper, Osservatorio Città Sostenibili Dipartimento Interateneo Territorio Politecnico e Università di Torino.

Sposito C. (2012), *Sul recupero delle aree industriali dismesse: tecnologie, materiali, impianti ecosostenibili e innovativi*. Maggioli editore.

Towards Adaptive Circular Cities Factsheet (2016), *Benefits and beneficiaries of green - blue measures*.

Vianello D. (2001), *Programmazione e recupero delle aree dismesse*, in Faustini L., Guidi E., Misiti M., Archeologia industriale. Metodologie di recupero e fruizione del bene industriale, Edifir, Firenze.

Vitillo P. (2010), *Aree dismesse e rinascita delle città*. ECOSCIENZA numero 3.

Vitillo P. (2010), *Favorire la mixité/multiuse city, aree dismesse e rinascita delle città*. ECOSCIENZA numero 3.

ABSTRACT

Capua is one of the oldest towns in the Caserta area. It is included in the PTCP of Caserta, which shows functional and physical degradation of the historic centers and the lack of civic identity, often accompanied by a real shortage of equipment and social services, which plagues the suburbs and recent developments in the urban fabric. These areas are defined by the PTCP of Caserta as denied areas, that is, all those areas belonging both to the urban system and to the open space system, without a uniquely defined function and marked by evident signs of degradation.

There are 114 of them in the territory of Capua and among them, there is the area under study: an area of 132,863 square meters, in the shape of a very elongated rectangular trapezium, located in a central position between the historic center and the residential settlements built in the 80s and 90s. This area has not in fact a destination of use and for several years it has been in a state of complete abandonment since it has not yet had a clear destination of use. The PRG in Capua is a 1974 instrument. Over the years, 3 variants have been approved, but only in 2015, the administration decided to intervene in this area, through the provision of an "intervention program for the enhancement and transformation, after remediation" of the area.

Despite this proposal, the situation in the area continues to be very problematic and in 2016, also due to the presence of foreign citizens illegally residing inside the buildings still present in the area, the demolition of the factory buildings was carried out with the exception of two, which were subsequently subject to recovery. Today the area looks like a place that has lost its identity, a non-place, a place devoid of value, functional link with the context and removed - in fact - from social use. For the urban requalification of this area, we thought about the eco-sustainable design.

In particular, the key elements of this design are:

- the “green infrastructure”: the eco-infrastructure, i.e. the infrastructure of nature;
- the “blue infrastructure”: the water infrastructure, i.e. natural drainage and water conservation systems and hydrological management in general;
- the “grey infrastructure”: engineering infrastructure, i.e. roads, sewers, drainage pipes, etc. as support systems for any environmentally sustainable urban development;
- the “red infrastructure”: human infrastructure, i.e. built environment, fences, pavements etc, including human activities and social, economic and legislative systems.

In the latter case, it was decided to provide for eco-sustainable social housing characterized by the highest environmental quality and free construction, so as to ensure the social mix.